

NATIVITA' DEL SIGNORE

LA FESTA

La chiesa delle origini non avvertì il sogno di celebrare con esattezza la nascita del Cristo. Egli il Risorto e vivente è sempre presente in mezzo ai suoi. La festa che compendia tutta la salvezza è contenuta nella Pasqua settimanale. Quando si cominciò a celebrare la pasqua annuale, questa festa aveva come contenuto non solo l'evento della morte e resurrezione ma anche l'incarnazione.

Che la data del 25 dicembre o 6 gennaio come data del Natale derivi dalla data in cui in Oriente veniva celebrata la salvezza (25 marzo o 6 aprile) e/o che dipenda dalla sostituzione di una festa dedicata al *sol invictus* al solstizio d'inverno (25 dicembre e 6 gennaio rispettivamente a Roma e in Oriente, ora qui non ha molta importanza. Ciò che importa è il contenuto della festa: epifania nella carne di Dio, mistero celebrato nella nascita, adorazione dei magi e battesimo.

Nel tempo le celebrazioni tra oriente e occidente si sono incontrate e scambiate gli elementi: ad oggi in tutte le chiese bizantine il 25 dicembre si celebra la nascita ed episodi ad essa collegati, il 6 gennaio il battesimo nel Giordano. I due eventi sono distanti negli anni (la prima descrive le origini, la seconda l'inizio della sua opera salvifica), tuttavia le due feste sono legate – entrambe mostrano l'abbassamento di Dio per salvare l'uomo – e spesso sono racchiuse nel termine Teofanie, cioè manifestazioni di Dio.

Nella chiesa cattolica latina il 6 gennaio si celebra l'incontro di Gesù con i magi mentre il battesimo viene celebrato la domenica successiva.

La data del 25 dicembre vale anche per le chiese ortodosse che seguono il calendario giuliano, il quale ha un ritardo di 13 giorni rispetto a quello gregoriano abitualmente seguito, ragion per cui il natale viene a cadere nel nostro 7 gennaio (così per la Chiesa ortodossa russa).

Per comprendere in pienezza il mistero dell'Incarnazione bisogna andare alle prime pagine del Genesi pagine che descrivono il rapporto tra uomo e Dio. Tutto ha origine nell'atto creativo di amore di Dio: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò" (Gen.1,26-27). Ed era cosa molto buona-bella.

L'uomo è creato nel sesto giorno, sintesi e compimento di tutta la creazione, ma ciò che ha di specifico è il suo essere a immagine di Dio, non è semplicemente creatura uscita dalle mani di Dio, ma è "a sua immagine", è l'icona di Dio, cioè, secondo il significato della parola icona, luogo della presenza di Dio. All'espressione riferita all'uomo "simile a Dio" corrisponde "Dio simile all'uomo". Questo vuol dire che l'uomo, come dicono alcuni padri orientali, è il volto umano di Dio. Dio che crea l'uomo manifesta così anche il desiderio di divenire uomo; i desideri umani e quelli divini hanno il culmine in Gesù in cui Dio e uomo si guardano in uno specchio e si riconoscono "perché l'amore di Dio e l'amore degli uomini sono aspetti di un unico amore" (S. Massimo)

L'essere a immagine di Dio indica anche la relazione di amore tra Dio e l'uomo; fuori di questa comunione l'uomo perde la propria identità: l'uomo peccatore sperimenta l'indurimento del cuore, la chiusura a Dio e di conseguenza lo sdoppiamento di se stesso, si ammala. La bibbia parla di un uomo costitutivamente relazionale con Dio. Il peccato pone l'uomo nella condizione di paura e di fuga da Dio: "ho avuto paura e mi sono nascosto", incapace di vivere alla presenza; ma pone anche Dio nella condizione di forzato silenzio, di amore non amato.

Così mentre l'uomo errante alla ricerca della felicità avverte la nostalgia di salvezza: "se tu squarciassi i cieli e scendessi" (Is.63,19) e confessa la propria condizione "siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento" (Is 64,5), anche Dio si mette alla ricerca dell'uomo: "Adamo dove sei?". Questa espressione non è minaccia per il colpevole ma manifestazione dell'amore, dell'ansia di Dio. D'ora in poi tutta la verità dell'uomo e di Dio si esprimono in due parole: "Dove sei?" "Eccomi": la domanda è di Dio e dell'uomo, la risposta è dell'uomo e di Dio. Il farsi carne di Dio è il gesto di amore smisurato di Dio che "non tenne per sé

la sua natura divina ma divenne simile agli uomini” “si fece peccato”. Per l’eccezione di Maria, Dio “abbassò i cieli e discese” (Palamas) fino ad entrare negli inferi: “nel suo grande amore per l’uomo, ha saputo trasformare in modo incomparabile le nostre cadute, opera di volontaria trasgressione, trasformandole in bene; se infatti il Figlio di Dio non fosse disceso dai cieli noi non avremmo avuto la speranza di ritornare in cielo; se non si fosse incarnato, non avesse patito nella sua carne e poi non fosse risuscitato, non avremmo potuto conoscere la sovrabbondanza del suo amore”. (Palamas, omelia del sabato santo).

La chiesa ha compreso il mistero e lo ha espresso per bocca di molti Padri: Perché Dio si è fatto uomo? perché l’uomo diventi Dio (Ireneo, Atanasio). Il Natale è il tempo in cui l’uomo è reso alla sua piena verità. Questo è il motivo di gioia e nessuno è escluso: “esulti il santo perché si avvicina il premio; gioisca il peccatore perché riceve il perdono; prenda coraggio il pagano perché è chiamato alla vita” (S. Leone Magno: omelia sul Natale).

L’ICONA DEL NATALE

L’icona della festa attinge i suoi elementi da due fonti: il vangelo e la Tradizione. Il vangelo più ricco di dettagli sulle circostanze della nascita di Gesù a Betlemme è quello di Luca. Si possono distinguere tre scene: la nascita (2, 6-7); l’apparizione dell’angelo del Signore ai pastori che stavano nei campi e l’inno di lode della milizia celeste (2, 8-15); la visita dei pastori (2, 16-20).

Il Vangelo di Matteo fornisce dettagli per ciò che si rifà all’adorazione dei Magi. Con le due scene rappresentate in basso all’icona, poi - san Giuseppe in atteggiamento pensoso e il bagno del bambino - l’ispirazione non viene più dai Vangeli canonici, ma dagli apocrifi, altra fonte dell’iconografia insieme alla riflessione teologica e alle definizioni dogmatiche dei Concili. Questo modo di procedere si ritrova nella liturgia e nell’arte della Chiesa che vogliono guidare la fede comune della Chiesa. L’icona esprime la fede della Chiesa e pertanto va letta sullo sfondo del simbolo di fede di Nicea: “*Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente creatore di tutte le cose visibili e invisibili, e in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.*”

Nella fascia inferiore

sono rappresentati gli aspetti terreni dell’evento. La scena rappresentata sulla sinistra presenta Giuseppe, distaccato dalla coppia madre-bambino, da una parte indica la sua estraneità alla nascita di Gesù, dall’altra simboleggia, con il suo atteggiamento pensoso, la difficoltà del pensiero umano, ostacolato dai dubbi a entrare nel mistero; è la tentazione di credere che non esistono altri mondi che quello visibile e perciò non c’è altro modo di nascere che quello naturale. Infatti l’uomo da solo non può comprendere Dio, sarà l’angelo a rivelare a Giuseppe la vera identità di Gesù vero Dio e vero uomo. Davanti a lui un personaggio misterioso; per alcuni è il diavolo, in veste di pastore che tiene a Giuseppe questo discorso: “Come questo bastone non può produrre fronde, così un vecchio come te non può generare”. Il bastone che tiene in mano è il tirso, che era un alto bastone attribuito di Dionisio e dei satiri e baccanti, quindi simbolo del paganesimo e del razionalismo. Per altri è l’uomo rivestito della tunica di pelle che porta il lieto annuncio a Giuseppe. Più in basso ci sono le pecore, una delle quali è rivolta verso l’alto, ad esprimere lo stupore del creato alla nascita del Signore.

Sulla parte destra è presentata la realtà concreta della nascita: il bagno del bambino e la nutrice. Questo richiamo è un riferimento al vangelo apocrifo di Matteo, dove si racconta della nutrice che è testimone del parto verginale di Maria, mentre il bagno del neonato è un elemento ripreso dall’iconografia pagana e indica che Gesù è vero uomo.

In mezzo alle due scene è un albero che richiama la profezia di Isaia: "Un virgulto nascerà dal tronco di Iesse" (Is. 11,1): contempliamo così la prefigurazione e la realtà; l'antica Alleanza che si compie nella nuova.

La fascia centrale

dell'icona presenta la prima epifania (manifestazione) del Verbo incarnato agli angeli e ai pastori. Il Bambino, avvolto in fasce richiama l'Uomo che sarà stretto nelle bende della morte ed è in una mangiatoia che ha forma di bara, anticipo della sepoltura. Egli è collocato perpendicolare alla luce e nella grotta, apertura tenebrosa che richiama quella che troviamo nell'icona della discesa agli inferi. Per penetrare l'abisso e divenire cuore della creazione, il Verbo infatti è sceso nel più profondo della condizione umana: la natività inclina i cieli fino agli inferi: Dio è andato in cerca dell'uomo fino nell'abisso della morte. Il bambino collocato nella grotta anticipa quindi la discesa agli inferi, mistero espresso dal prologo del vangelo di Giovanni: "La luce risplende nelle tenebre". Il mistero viene contemplato nella sua unità: incarnazione, morte e resurrezione consono mai scindibili.

In rapporto al tempo, appare la tragicità che la presenza di Dio incontra nella storia, essa è coesistenza e lotta tra la luce e le tenebre: queste cercano di sopprimere la luce ma saranno vinte e trasformate, come afferma un testo pasquale della Chiesa orientale: "Signore Gesù Cristo, quando l'inferno s'incontrò con te fu amareggiato perché fu distrutto; fu amareggiato perché fu ingannato. Ha rapito un corpo mortale e si è trovato davanti a Dio; ha preso la terra e ha incontrato il cielo; ha afferrato il visibile e si è imbattuto nell'invisibile". Il capo del Bambino si trova sull'asse verticale dell'icona, indicato dal raggio divino: proprio intorno a questo Figlio dell'uomo si scatenerà la grande battaglia perché è lui l'Asse del mondo.

Intorno a Lui, il bue e l'asino (in questa icona un cavallo, poiché in Rissia non era presente l'asino), illuminati, simboleggiano la creazione "che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio" (Rom. 8,19) che ha riconosciuto nel Bambino il Creatore e Salvatore. La loro presenza rinvia a Isaia: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, Israele invece non comprende, il mio popolo non conosce" (Is. 1,3).

Maria non volge lo sguardo verso il bambino ma verso l'infinito, essa è la madre di Dio (il tappeto rosso la incornicia in una mandorla di gloria) presentata in atteggiamento di contemplazione mentre "custodisce tutte queste parole meditandole nel suo cuore" (Lc. 2,19). Su di lei tre stelle ricordano la sua verginità prima, durante e dopo il parto. E' rivolta verso di noi e riconosce in noi la nascita di suo figlio. Madre di tutti i viventi, per tutti ha pronunciato il suo sì. Essa è venerata perché è il trono del Figlio, la sua dimora, è la plitiera, tuttasanta.

Maria, immagine della chiesa suggerisce come partecipare al mistero dell'amore di Dio: nel silenzio nell'accoglienza del mistero, nella fede.

I pastori contemplano questa realtà. Essi godono della beatitudine "Beati i vostri occhi perché vedono" (Mt. 13,16) e sono ormai nella condizione di redenti (infatti sono rappresentati in piedi, atteggiamento di preghiera della domenica; la loro postura è il contrario del tentatore condannato a strisciare sulla terra.).

Nella fascia superiore,

l'epifania del Signore ai magi è avvolta dal silenzio: essi camminano verso la stella, segno della presenza di Dio. Siamo di fronte al mistero della sapienza di Dio che si rivela ai pagani. Figura e primizia di coloro che vanno verso Betlemme, sembrano salire, fuori del tempo verso il raggio divino, tutti immersi nella sua luce. Essi portano i doni, anticipando le donne al sepolcro, come dice la liturgia bizantina: "Dio conduce i Magi all'adorazione predicando la sua Resurrezione dopo tre giorni, con l'oro, la mirra, l'incenso. Oro puro come al Re dei secoli; incenso come al Dio dell'universo; mirra a lui l'immortale, come a un morto di tre giorni".

La stella, segno della creazione si piega verso il Cristo, obbedisce a Lui; è finito il tempo della schiavitù e sottomissione degli uomini agli astri, nell'economia cristiana il creato è un oceano di simboli (Efrem il Siro) a servizio della fede: la stella orienta al Creatore.

Sull'altro lato gli angeli sono rappresentati nel loro duplice ministero: due di essi adorano la stella di salvezza, la Sorgente della luce: è il ministero della lode incessante a Dio. L'angelo di destra si china verso i pastori: è il servitore dell'uomo, l'angelo dell'Incarnazione. Nella sua inclinazione verso gli uomini si sente tutta la tenerezza di Dio.

Guardiamo ora l'icona nel suo insieme. Il creato appare avvolto nella luce di che investe le rocce, gli uomini e ogni cosa. Il movimento verticale iscritto in questa luce unifica le tre fasce in una visione riassuntiva del disegno della salvezza: qui è già anticipata l'epifania, il battesimo di Gesù, la sua Pasqua e la Pentecoste.

Avanti a tutto c'è Dio nel suo movimento discendente (la luce divina), l'azione dello Spirito (stella) che opera l'incarnazione del Figlio (bambino) luce che investe il grembo di Maria in cui prende carne il Verbo di Dio: il mistero dell'Incarnazione dipende sia dall'eterno consiglio di Dio che dal sì di Maria. A partire dalla stella-colomba, il raggio di luce si divide in tre rami, segno della partecipazione delle tre persone divine alla realizzazione della salvezza. Più in basso, il raggio sembra immergersi nella terra che si solleva come per riceverlo: *“Perché il cielo e la terra oggi si uniscono. Oggi Dio è sceso in terra e l'uomo è salito ai cieli”*.

Davanti al mistero nascosto nei secoli e ora svelato l'apostolo stupisce: *“O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!”* (Rm 11, 33).

Finalmente l'antica invocazione dell'umanità - "Se tu aprissi i cieli e discendessi" (Is. 63,19) - ha la risposta di Dio "Lo Spirito Santo scenderà su di te..." (Lc. 1,35) e l'umanità può rispondere "Eccomi" (Lc 1,38). Così la luce rimbalza sulle rocce in cascate trasparenti; fa scintillare tronchi e rami, orna di venature dorate il fonte: è il dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose e anticipa la Pasqua.

Nel mistero della Natività, siamo partecipi della festa della ri-creazione. L'uomo era caduto così in basso che aveva rischiato l'immagine umana. Fu necessario che Dio divenisse uomo per restituirgli l'antica immagine e la dignità vertiginosa di figlio di Dio: ora tutto è nuovo. E' la ri-creazione, la ripresa di ciò che era stato abbozzato in paradiso, quando Dio conversava con l'uomo.

Finalmente l'eternità e il tempo si abbracciano, "il Verbo si è fatto carne e ha messo la sua dimora in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria" (Gv. 1, 14).

"Il mistero del Dio che diventa uomo, la divinizzazione dell'umanità assunto dal Verbo, la rivelazione del mistero di Dio, l'annientamento della natura divina rappresentano la somma dei beni che Cristo ci ha donati. La venuta di Dio tra gli uomini, come luce splendente e realtà visibile, è il dono grande e meraviglioso della salvezza nella quale siamo introdotti" (S. Andrea di Creta).

Ora l'essere umano, restituito alla sua bellezza può vivere nella somiglianza con Dio; egli ora può vivere alla presenza di Dio. E' una condizione nuova anche per «il Padre che riconosce in noi le membra dell'Unigenito e scopre sui nostri volti l'effigie del Figlio» (Cabasilas) e per questo trasalisce di gioia. E' la divinizzazione (partecipazione dell'uomo alla vita di Dio): «il Cristo libera gli schiavi e li rende figli di Dio perché, essendo lui stesso figlio e libero da ogni peccato, li fa partecipi del suo corpo, del suo sangue, del suo Spirito e di tutto ciò che è suo. In questo modo ricrea, libera e deifica, fondendo con il nostro essere se stesso: rendendolo sano, libero e veramente Dio [] l'adozione filiale stabilisce un vincolo più stretto e connaturale di quel che faccia la filiazione fisica, a tal punto che i cristiani rigenerati dai misteri sono figli di Dio più che dei genitori» (Cabasilas).

L'ultimo sguardo alimenta la gioia e diventa preghiera: Il Cristo nasce, glorificatelo; il Cristo discende dai cieli, andategli incontro; il Cristo è sulla terra, accoglietelo e amatelo nei fratelli. Cantate al Signore con tutta la terra redenta, nella vostra gioia celebratelo.

L'UFFICIATURA

Oggi nasce dalla Vergine colui che tiene in sua mano tutta la creazione. È avvolto in povere fasce come un mortale, colui che è per essenza intoccabile. Viene deposto in una mangiatoia, il Dio che in principio ha fissato i cieli. Si nutre di latte dalle mammelle, colui che nel deserto ha fatto piovere manna per il popolo. Invita i magi lo sposo della Chiesa. Prende i loro doni il Figlio della Vergine. Noi adoriamo, o Cristo, la tua nascita. Facci vedere anche la tua divina teofania.

Dai vespri del 24 notte

Nato il Signore Gesù dalla santa Vergine, tutto il creato è stato illuminato: mentre i pastori vegliano nei campi, i magi adorano e gli angeli inneggiano, Erode resta turbato. Poiché Dio è apparso nella carne, Salvatore delle anime nostre.

Cosa ti offriremo o Cristo? Tu per noi sei apparso, uomo, sulla terra. Ciascuna delle creature da te fatte ti offre il rendimento di grazie: gli angeli l'inno; i cieli, la stella; i magi i doni; i pastori lo stupore; la terra la grotta; il deserto la mangiatoia: ma noi ti offriamo la Madre Vergine. O Dio che sei prima dei secoli, abbi pietà di noi.

Sei sorto, o Cristo, dalla Vergine, spirituale sole di giustizia; la stella ha indicato te, che nulla può contenere racchiuso in una grotta, guidando i magi perché venissero ad adorarti: con loro noi ti magnifichiamo, o datore di vita, gloria a te.

Un grande e straordinario prodigio si è compiuto oggi! La Vergine partorisce ed il suo grembo resta incorrotto; il Verbo si fa carne e non si separa dal Padre. Gli angeli con i pastori rendono gloria, e noi insieme a loro acclamiamo: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra.

Nato il Signore Gesù in Betlemme di Giudea, i magi venuti dall'oriente hanno adorato il Dio fatto uomo, e aperti prontamente i loro tesori, hanno offerte doni preziosi: oro puro per il Re dei secoli: incenso per il Dio dell'universo; mirra per l'immortale, come morto di tre giorni. Genti tutte, venite, adoriamo colui che è nato per salvare le anime nostre.

La tua nascita, o Cristo nostro Dio, ha fatto sorgere per il mondo la luce della conoscenza, gli adoratori degli astri sono stati ammaestrati da una stella ad adorare il soli dei giustizia, e conoscere te, Oriente dall'alto. Signore, gloria a te.

Lodi

Colui che assolutamente nulla può contenere, come dunque ha trovato spazio in un grembo? Colui che è nel seno del Padre, come dunque sta tra le braccia della Madre? Ma certo ciò che accade come egli sa, come egli ha voluto e secondo il suo beneplacito: essendo infatti senza carne, si è volontariamente incarnato; per noi Colui "che È" è divenuto ciò che non era, e senza uscire dalla sua natura, si è reso partecipe della nostra argilla. Di duplice natura è stato partorito il Cristo, volendo riempire il mondo di lassù.

Colui che, fatto a immagine di Dio, era perito per la trasgressione divenendo del tutto preda della corruzione, decaduto dalle altezze della vita divina, il sapiente Artefice di nuovo lo plasma, perché si è glorificato.

Il Creatore, vedendo perdersi l'uomo che con le sue mani aveva fatto, piegati i cieli, discende, e ne assume tutta la carne, perché si è glorificato.

Il Cristo Dio, sapienza, Verbo, potenza, Figlio e splendore del Padre, restando nascosto a tutte le potenze ultramondane e terrestri, fatto uomo ci ha riconquistati, perché si è glorificato.

Sei sceso nel grembo della Vergine come pioggia sul vello, o Cristo, e come gocce che stillano sulla terra; gli etiopi, la gente di Tarsis, le isole dell'Arabia, di Saba e della Media, i capi di tutta la terra, si sono prostrati davanti a te, salvatore. Gloria alla tua potenza, Signore.

Per ubbidire al decreto di Cesare, sei stato registrato tra gli schiavi, e hai liberato noi, schiavi del nemico e del peccato, o Cristo, divenendo del tutto povero come noi, e divinizzando ciò che era di terra con questa stessa unione e comunione.

Vedo un mistero strano e portentoso: cielo, la grotta, trono di cherubini, la Vergine, e la greppia, spazio in cui è stato posto a giacere che colui che nulla può contenere, il Cristo Dio, che noi celebriamo e magnifichiamo.

Venite, celebriamo la Madre del Salvatore, che dopo il parto è apparsa ancora vergine: Gioisci città vivente del Re e Dio, nella quale Cristo ha abitato per operare la salvezza. Insieme a Gabriele ti celebriamo, insieme ai pastori ti glorifichiamo, acclamando: Madre-di-Dio, intercedi per la nostra salvezza presso colui che da te si è incarnato.

Cristo nasce, rendete gloria; Cristo scende dai cieli, andategli incontro; Cristo è sulla terra, elevatevi. Cantate al Signore da tutta la terra, e con letizia celebratelo o popoli, perché si è glorificato.